

# VERSO IL MEETING

## Citofonare GKC: il Cielo è in una stanza di casa Chesterton

*Una mostra celebra il grande scrittore inglese. Che non conosceva l'amore astratto, ma sapeva innamorarsi di tutto*

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Se tutti vanno contromano, chi procede nel senso corretto è «paradosale»? A Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) è toccato di vedersi appiccicare definizioni graziose ma distorsive, o almeno riduttive: genio del paradosso, appunto, arguto ribaltatore di luoghi comuni, fertile fontana di punti di vista spiazzanti. Il sospetto che il Meeting quest'anno prova a insinuare è che sia la mentalità che ha sfidato a essere eccentrica, e non lui. Per rimbalzare sul tema dell'«Emergenza uomo» cui è dedicata l'edizione del Meeting che parte questa domenica, i curatori della mostra che gli sarà dedicata hanno scelto una chiave tra le più accessibili e lineari: la casa. Il percorso dedicato a GKC si chiamerà infatti «Il Cielo in una stanza: benvenuti a casa Chesterton». Negli scorsi mesi, ci ha lavorato un pool molto eterogeneo: i giornalisti e saggisti Andrea Monda e Ubaldo Casotto, il professore di letteratura comparata Edoardo Rialti, la ricercatrice Annalisa Teggi e Gloria Garafulich-Grabois, direttore associato del Chesterton Institute for Faith & Culture, che ha portato a Rimini disegni e altro materiale sul grande autore inglese.

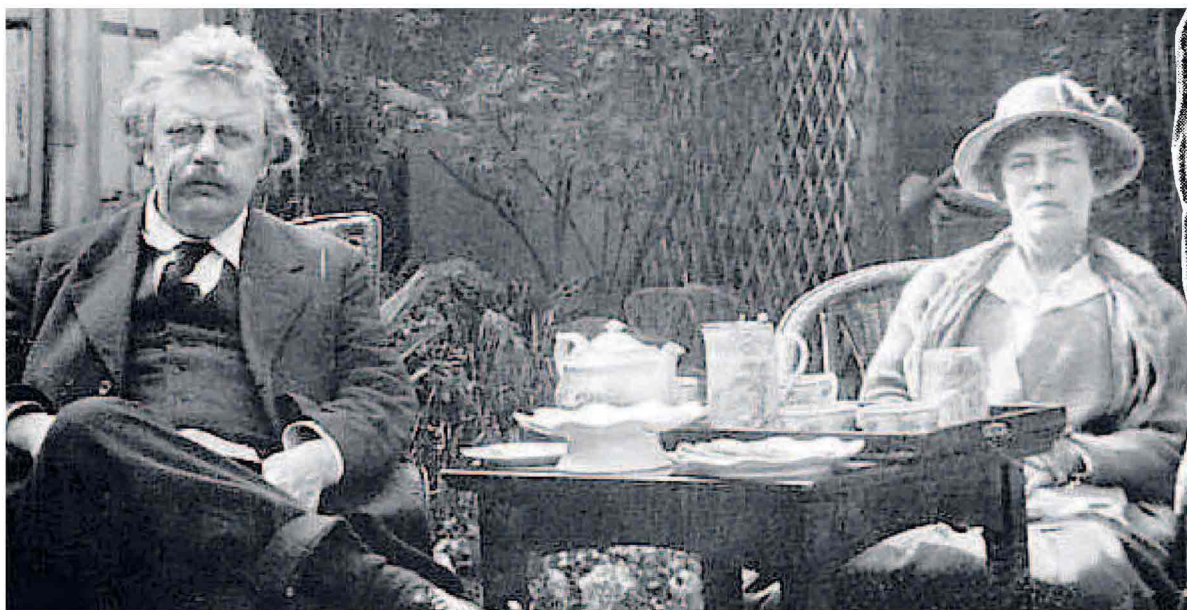
«Abbiamo pensato la mostra come una casa da visitare», spiega a *Libero* la Teggi. «Con due idee di fondo: la prima è che le grandi verità eterne l'uomo le conosce soltanto in una cornice particolare di storia: è così per l'amore, per la felicità, la libertà, la giustizia. La seconda è

che anche il paradiso, come nel protagonista del celebre romanzo "Uomovivo", per Chesterton è una casa». Per questo i visitatori si troveranno ad attraversare fisicamente sette stanze (come i giorni della creazione, riposo incluso): cucina, bagno, salotto, studio, camera da letto, cantina e giardino.

Citazioni, bozzetti di sua mano, fotografie, brevi riflessioni a cura degli autori: gli ospiti del Meeting entreranno per farsi presentare un autore dalla sterminata produzione, che seppe guadagnarsi il rispetto e l'ammirazione di figure tanto distanti da risultare quasi incredibili. Un mostro sacro del pensiero religioso come Etienne Gilson trovò insuperabile la sua biografia di San Tommaso, scrittori immensi del calibro di Borges e Kafka furono conquistati dalla felicità della sua prosa (ma soprattutto dalla sua stessa felicità), suoi attenti ammiratori furono Tolkien, Lewis e Graham Greene, fino ad arrivare - spiega la mostra - a Benigni e Jovanotti.

«Era talmente aperto che chiunque poteva essere suo maestro», continua la Teggi. «Si annotava anche le chiacchiere dei camerieri stranieri. I suoi primi punti di riferimento sono Walt Whitman e Robert Louis Stevenson. È grazie a loro che, come ha raccontato, supera una violenta crisi esistenziale in età giovanile». Nel percorso si toccano infatti anche la figura di Charles Dickens, feroce di GKC per la sua conoscenza concreta dell'uomo, puntuale e sconfinata insieme, assieme al libro di Giobbe, considerato un capolavoro della letteratura. Ma se Chester-

ton è noto oggi - la sua produzione sta conoscendo una vampata di iniziative editoriali e ristampe - è anzitutto per la sua fiera opposizione al moderno, per aver definitivamente con originalità persuasiva una *Weltanschauung* cristiana capace di stare nel mondo senza appartenervi. Eppure, suggerisce il lavoro riminese, prendere GKC come un «grande oppositore» è, di nuovo, una riduzione. Anche il celebre libello «Ciò che non va nel mondo» (di recente riproposto da Lindau) in realtà ha un titolo che non piacquero all'autore: «Disse all'editore che nel mondo non c'è niente che non va, se non lo sguardo dell'uomo che può addormentarsi». Il cibo, poi, è terreno perfetto per il dispiegarsi della convinzione chestertoniana che lega concreto e ideale, come fanno i lettori de «L'osteria volante», testo che attende ancora un'edizione di livello dopo l'infelice uscita con Bompiani (2007). Dal momento che la democrazia, secondo l'autore, si fonda sulle cose che gli uomini hanno tutti in comune, è quasi naturale che egli considerasse le osterie come più alto luogo di applicazione della democrazia. Quanto fosse serio lo dimostra un aneddoto che la Teggi racconta a *Libero*: «Henry James venne ad abitare in Inghilterra, poco distante da Chesterton: voleva farsi di persona dell'Europa. Mentre erano impegnati in una profonda conversazione, bussa l'amico storico Belloc, che entra urlando e reclamando birra e prosciutto. "Ecco", dice Chesterton all'ospite, "sei venuto a vedere l'Europa? È quest'uomo affamato al ritorno da un pellegrinaggio"».



### L'INVENTORE DI PADRE BROWN

*Il bozzetto è un autoritratto di Gilbert Keith Chesterton, tratto dalla raccolta "The coloured lands". Illustrerà, con altro materiale, la mostra del Meeting di Rimini. Nella foto in bianco e nero, lo scrittore inglese con la moglie Francis.*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.